

**Lo scontro  
Giustizia**



**Il vicepresidente del Csm difende il codice e i magistrati**  
**«Al Consiglio nessun avvocato ha finora denunciato abusi»**  
**«L'ordinamento attuale è già molto garantista**  
**Il clima emotivo favorisce solo le strumentalizzazioni»**

**«La custodia cautelare non si tocca»**

**Galloni: «I suicidi eccellenti non devono far cambiare la legge»**

La legge sulla custodia cautelare non si tocca. L'altolà viene da Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. «È già molto garantista», dice a chi vorrebbe che fosse alleggerita la mano su Tangentopoli. E punzecchia gli avvocati: «Nessuno ha fatto pervenire al Csm denunce di violazione della legge». «I suicidi? Non è colpa dei magistrati». «Si facciano da parte i politici inquisiti».

Non so se accadrà lo stesso per Tangentopoli. Certo che se non si raccolgono le prove i processi finiranno nel nulla.  
**Ma c'è anche un problema di mezzi e di risorse.**  
 Il Parlamento bisogna che ci aiuti; abbiamo bisogno di allargare gli strumenti operativi

della giustizia. Ma questo non si può fare fino a quando lo Stato dedica alla giustizia solo lo 0,85 per cento del suo bilancio. Sappiamo le ristrettezze in cui viviamo. Non chiediamo tantissimo, ma almeno altri mille miliardi.  
**I politici inquisiti invocano processi rapidi per potere**

**dimostrare la loro innocenza e riprendere al più presto il loro posto.**  
 La politica è un servizio, non una professione. Ci saranno molti inquisiti innocenti però fino a quando non sarà fatta chiarezza sulla loro posizione si facciano da parte e lascino l'esercizio delle cariche pubbliche e politiche che ricoprono. Fare politica è un servizio non un diritto.  
**Mons. Ersilio Tonini, già arcivescovo di Ravenna, commentando gli ultimi tragici suicidi, ha riconosciuto ai giudici il merito di avere salvato la democrazia, ma ha sottolineato**

che pubblico e politico che ricoprono. Fare politica è un servizio non un diritto.  
**Il rischio che nel processo penale venga a meno «l'umanità».**  
 Quella di Tonini è la voce di un sacerdote. E come tale non poteva che dire questo. Tuttavia non si possono imputare ai magistrati certi effetti delle azioni che hanno compiuto se queste erano nei limiti della legge. Se un magistrato ha applicato la legge non si deve porre alcun problema di coscienza per i fatti gravi di questi giorni.  
**Non c'è il rischio che questi suicidi possano diventare il pretesto per bloccare i magistrati?**  
 È una preoccupazione vera. Temiamo anche noi che possa esservi una strumentalizzazione



Il ministro Mancino: «Il Csm non deve fare le leggi»

**Gargani attacca i magistrati**  
**«Sono giacobini»**

ROMA Non c'è più armonia tra poteri dello Stato. Anzi, si alimenta una contestazione nei confronti degli stessi che non ha precedenti nella storia d'Italia. Questa è l'anomalia più grave che ci sia davanti e rischia di lacerare quel residuo di solidarietà sociale che è indispensabile per evitare una guerra civile. A parlare così è l'intramontabile presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuseppe Gargani, l'occasione: l'assemblea costituente della Dc. Un attacco duro nei confronti della magistratura. Una polemica diretta con il presidente del Csm, Giovanni Galloni, che in un dibattito a Montecitorio, a proposito delle norme sulla custodia cautelare previste dall'attuale codice di procedura penale, ha affermato: «Sono sufficientemente garantiste». E invece proprio quelle norme (insieme a quelle sull'uso dell'avviso di garanzia) Gargani, con i commissari di Dc, Psi, Pci, Pli e Pri, ha voluto che fossero riviste a tambur battente, sulla spinta dell'«effetto Cagliari». L'approvazione finale del testo da parte della commissione è previsto per martedì prossimo e Gargani vuole che sia immediatamente discusso dall'aula.

Questo scopo si prepara a chiedere la procedura d'urgenza.  
 «Si parla a cuor leggero di rivoluzione», ha detto ancora e lo ha fatto anche il presidente Ciampi. Ma è un'«ammissione pericolosa» secondo Gargani, che carica sull'ordinamento giudiziario una funzione che non è sua. «Noi siamo per il diritto ma, se ci fosse la rivoluzione, noi siamo dalla parte di chi difende la libertà». Preso dalla foga, poi Gargani si è lanciato in un paragone storico. «Come nel '45», ha detto, «oggi c'è un problema di libertà». E ancora «quando il diritto e il processo non riescono a risolvere le domande di giustizia, le soluzioni giudiziarie acquistano un valore politico». Per Gargani il compito della magistratura è quello di «perseguire il reato non il sistema» o meglio ha voluto precisare «perseguire il colpevole non il reato». E invece continua il presidente della commissione giustizia, «le istituzioni hanno scoperto il fianco» ed è venuto fuori «il giacobinismo di tanta classe dirigente e dei magistrati». Poi ce n'è per il Pds e per la stampa. «Da anni - ha affermato - il Pds cerca di strumentalizzare l'azione giudiziaria per la conquista del potere». Mentre la stampa è «superficiale» e «vede da parte nostra la volontà di coprire questa o quella malefatta, questa o quella presona attraverso proposte di legge: niente di più falso».

Insomma i magistrati avrebbero assimilato la cultura dell'autonomia e non quella dell'indipendenza e non solo «consapevolmente e inconsapevolmente aspirano ad esercitare un potere». Questa sempre per il presidente della commissione Giustizia sarebbe la causa «della commistione tra politica e giustizia da cui è difficile uscire». Intanto per cominciare ad uscire Gargani replica così alle dichiarazioni di Galloni sulla riforma della custodia cautelare. «A questo compito non ci deve pensare - ha dichiarato - perché non è nelle competenze del Csm, ma del legislatore. Noi abbiamo fatto una riflessione pacata. Le nuove norme correggono alcune cose che non vanno. Galloni faccia il presidente del Csm e pensi ai magistrati».

DAL NOSTRO INVIATO  
**RAFFAELE CAPITANI**

**MONTECCHIO (Reggio Emilia).** Rivedere le norme della carcerazione preventiva? Sarebbe un errore gravissimo. Inoltre l'attuale legislazione è già molto garantista. E quanto pensa il vicepresidente del consiglio superiore della magistratura, Giovanni Galloni, intervenuto sabato sera alla festa del Pds di Montecchio. I tragici eventi degli ultimi giorni sono al centro di roventi polemiche. C'è chi vuole mettere la magistratura nel mirino. Ma Galloni non ci sta. Anche la platea, molto affollata, non è incline a sconti di favore.

**La domanda per Galloni è sulla bocca di tutti. Custodia cautelare: una legge da rifare?**

Come si può pensare che la reazione ai suicidi eccellenti sia quella di arrivare sul piano emotivo ad una modifica delle norme di procedura penale, soprattutto in materia di carcerazione preventiva? Come Csm siamo nettamente contrari e alla nostra riunione di giovedì siamo stati tutti d'accordo. Non ci sono state voci di dissenso. Non è possibile che si vadano a modificare le norme del nuovo codice che sono già estremamente garantiste. È molto pericoloso arrivare a modifiche sulla spinta dell'emozione. Ricordate il caso Valpreda e le «oscillazioni» del Parlamento di allora? Ci sono dei problemi, sono il primo ad ammetterlo, nella applicazione delle leggi esistenti. E sono il primo a dire, l'ho detto, che bisogna richiamare i magistrati al rispetto pieno delle legalità. Nel momento in cui si invoca l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. Il magistrato che non può rispondere che alla legge deve essere il primo che applica fino in fondo la legge.

**E le polemiche sui metodi di conduzione delle inchieste? Sul giornale e in televisioni si vedono molte proteste degli avvocati difensori.**

Siamo in un sistema garantista, ma se il garantismo non si fa sentire è impossibile porre rimedi. Si dice che i magistrati hanno violato la legge? Ma il Csm non può

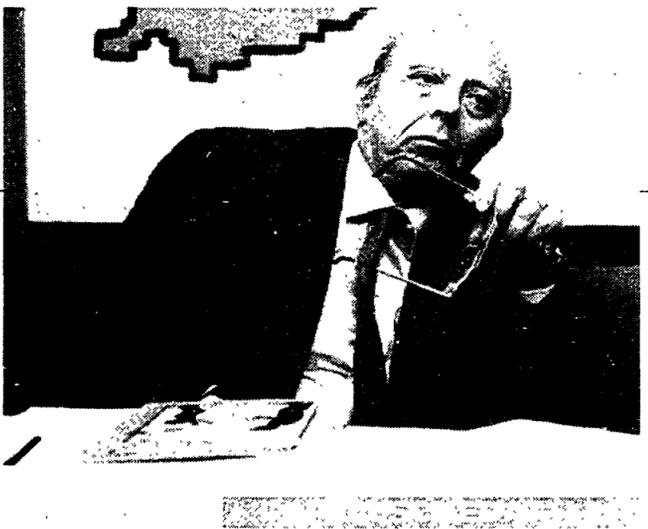
giudicare basandosi su voci. Gli avvocati debbono assumersi le loro responsabilità: se durante l'interrogatorio di un imputato un avvocato si accorge che il magistrato sta violando la legge, il suo dovere è fare una denuncia al ministro e al procuratore generale. Al Csm denunce di queste genere non ne è arrivata nemmeno una.

**In molti criticano anche il ruolo fin qui giocato dal giudice per le indagini preliminari...**

Su questo si deve discutere. A settembre faremo un convegno nel quale affronteremo il problema. Se i Gip non funzionano bene è perché in questo ruolo sono passati i vecchi giudici istruttori che non si sono resi conto che la loro era una funzione di controllo. Il controllo non c'è stato o è stato insufficiente? Non è un problema di modifiche, ma di verifica su come è stata applicata la legge. Su questo punto il Csm è pronto a porre rimedio. Guai però se modificiamo le leggi e facciamo casistiche dicendo in questi casi si può arrestare e in questi no. Perché poi vengono casi in cui non si arresta più nessuno e l'opinione pubblica protesta perché delinquenti maticolati circolano per le strade.

**Uno degli altri rimproveri più frequenti che si fa alla magistratura è quello di avere aperto tante inchieste, ma di non essere ancora arrivati a celebrare dei processi per stabilire se gli imputati sono innocenti o colpevoli**

I processi si fanno quando le istruttorie sono finite. Si tratta di indagini che non sono semplici. Vi sono reati che riguardano più persone e più episodi. Ci troviamo di fronte ad indiziati che per difendersi fanno il nome di altre sei o sette persone le quali a loro volta chiamano in causa altri. Così le inchieste si allargano sempre di più. Non è semplice chiudere le indagini. Ci sono anche problemi organizzativi. Milano ci chiede sempre nuovi magistrati. Oggi come oggi per i delitti comuni abbiamo il 70 per cento degli imputati che riesce a dimostrare la sua innocenza.



Il vicepresidente del Csm Galloni. E, a destra, il presidente della commissione Giustizia della Camera, Gargani



**Giudici «mani legate»**  
**La commissione della Camera sta riscrivendo le regole**

■ Come cambierà il codice di procedura penale se dovessero essere approvate le modifiche già passate in commissione giustizia della Camera? Le nuove regole, in sostanza, prevedono un complicato intreccio di garanzie per gli imputati e di altolà per i magistrati. Non è un caso che siano fortemente volute dai «partiti degli inquisiti». Vediamole nei particolari.  
**Carcerazione preventiva e condizionale.** Non potrà arrestarsi preventivamente un imputato se per il reato ipotizzato si prevedono pene per cui potrebbe teoricamente essere concesso il beneficio della sospensione condizionale. Questa norma escluderebbe quindi la possibilità di arresto preventivo, anche in caso di pericolo di inquinamento delle prove o di fuga, per i reati - anche gravi - per cui però la pena minima non è superiore a due anni.  
**Inquinamento delle prove.** Il pericolo che possano essere distrutte, occultate o distorte le prove può far scattare

la misura della carcerazione preventiva. Ma questo «pericolo» non può consistere nel rifiuto di parlare: chi farà scendere in carcere. **Pericolo di fuga.** Il timore che l'imputato possa fuggire permette l'arresto preventivo. Ma il pericolo - secondo la commissione - deve essere «desumibile da fatti preparatori» specifici. Insomma: senza un biglietto aereo per Santo Domingo in tasca, nessuno potrà andare in carcere.  
**Reiterazione del reato.** Attualmente il pericolo che l'imputato possa insistere nella violazione delle norme penali per cui è sotto inchiesta, consente al pm di chiedere la custodia cautelare. Nel nuovo testo della commissione, ciò non sarà più possibile: l'arresto preventivo è vietato se non c'è anche un rinvio a giudizio per almeno uno dei reati contestati. Ma la restrizione è accompagnata da una glossa minacciosamente barocca: il carcere è consentito solo «quando per specifiche modalità e

circostanze del fatto e per la personalità dell'indagato, desunta da comportamenti o atti, sussistono elementi di fatto che in concreto dimostrano il rilevante e concreto pericolo che l'indagato commetta gravi delitti».  
**La richiesta al gip.** Attualmente il pm chiede al gip l'arresto, presentando solo «gli elementi su cui la richiesta si fonda». Per la commissione, invece, il magistrato dovrà presentare «tutti gli elementi, compresi quelli a favore dell'indagato». Addio pm accusatore... le carte vanno scoperte, e subito.  
**Interrogatorio.** Attualmente il pm può interrogare l'arrestato anche prima del gip. Secondo la commissione, invece, tutti gli interrogatori di chi è sottoposto a custodia cautelare, nessuno escluso, devono essere condotti dal gip: Di Pietro diventa un optional.  
**Verbalizzazioni.** L'interrogatorio, afferma la commissione, «deve essere documentato integralmente con la stenografia o con altro mezzo di riproduzione meccanica». Ciò, evidentemente, per evitare «patteggiamenti» extra-verbale o intimidazioni all'imputato.  
**Avviso di garanzia.** Farà rima con «avviso di ricevimento». Infatti, secondo la commissione, il pm deve spedire l'avviso per posta, a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento. E finché non torna al mittente la ricevuta gialla, il pm non può fare ulteriori passi. Tanto che uno dei membri del Csm ha ironizzato: «ora dovremo occuparci non più dei magistrati, bensì dei postini...». L'avviso di garanzia deve essere spedito entro 48 ore dall'iscrizione nel registro delle notizie di reato.  
**Informazioni.** Ora le iscrizioni nel registro delle notizie di reato non possono essere comunicate finché la persona coinvolta «non abbia assunto la qualità di imputato». La commissione prevede il «diritto di ottenere, a richiesta, informazioni», anche subito.

**Violante: l'unica soluzione politica per Tangentopoli è votare**

**MONTECCHIO (RE).** «Come uscire da Tangentopoli? Quale rapporto fra politica e giustizia?». Interrogativi che l'altra sera, sul lungofiume Enza, alla festa de «l'Unità» di Montecchio, per due ore hanno inchiodato mille persone per ascoltare e partecipare al dibattito che ha messo a confronto l'on. Luciano Violante, presidente della commissione antimafia, il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, l'avvocato Guido Calvi, parte civile nei processi per strage ed Elio Veltri, autore di un libro che aveva previsto con un anno d'anticipo la tangentopoli milanese.

«Stanno abusando quei giudici che fanno le inchieste o hanno rubato i politici? Io credo che abbiano rubato quei politici. Questo è il segno dominante. Poi vedremo chi, come e quando», ha detto Violante raccogliendo gli applausi del pubblico. Negli anni 80 la corruzione era un fatto «strutturale del sistema politico». La giustizia cosa sta facendo? «Probabilmente sta facendo,

**Il presidente dell'Antimafia: «Se i politici non vogliono cedere e se si vieta ai cittadini di cambiare questo Parlamento è inevitabile che agiscano i giudici»**

DAL NOSTRO INVIATO

senza volerlo, un cambio del sistema politico». Ma perché lo sta facendo? Perché vuole estendere il suo potere, vuole strafare, vuole aggredire? Violante risponde così: «I ricambi di ceto politico li fanno i poteri che in una società democratica sono tre: la politica, i cittadini o la giustizia». La politica non vuole il ricambio. O meglio molti lo vorrebbero, ma sono tantissimi quelli che lo impediscono per sottrarsi ai magistrati; ai cittadini si impongono di votare e cambiare ceto politico. Non resta che il potere giudiziario. «E se il cambio lo fa la magistratura - ha sotto-

lineato Violante - lo fa in maniera dura. Altro che rivoluzione dolce; soltanto chi non conosce la durezza del sistema giudiziario può dire queste cose; il sistema giudiziario, ovunque, è un sistema duro perché c'è galera, c'è la correzione, la separazione, c'è un autoritarismo che si gioca nelle aule giudiziarie». Per Violante i tempi della giustizia sono incompatibili con quelli della politica. Il processo penale meno di cinque o sei anni non durerà. E il paese non è in condizione di aspettare tanto. Ecco perché il presidente dell'Antimafia parla di «soluzione



Luciano Violante

politica» che non significa affatto colpo di spugna. Ecco il percorso da lui indicato: cambio della legge elettorale, voto e nuovo parlamento. «Solo il nuovo parlamento sarà legittimato a trovare una soluzione politica», spiega Violante. Ma quale può essere questa soluzione? «I grandi cambiamenti si fanno o con la facitazione o con l'amnistia; tutto il resto sono palliativi. Scartata la prima via occorre trovare un qualcosa che dica tu paghi quello che devi pagare; portiamo via le ricchezze ingiustamente accumulate; sarai condannato ad una pena media con la condizionale poi via fuori dai piedi e nell'arco di sei mesi sarà risolta questa partita liberando il paese da queste persone. Ma certo non si potrà fare con l'attuale parlamento».

E per adesso? «I magistrati debbono andare avanti finché non c'è un'altra soluzione. Fino a quando non ci sarà un nuovo soggetto politico, un nuovo parlamento, il quale deciderà di fare una cosa o l'altra». Anche per Galloni i giudici

devono continuare a fare il loro lavoro. «Certo la magistratura da sola il problema di Tangentopoli non lo risolve. Credo che in futuro il Parlamento dovrà porsi il problema». E d'accordo con Violante quando dice che non può essere questo Parlamento ad occuparsene.  
 Ma da dove nasce la corruzione? Dov'è il germe di Tangentopoli? Per Galloni la corruzione c'era anche prima e come c'è in tutti gli Stati del mondo, però «dopo l'80 ha assunto un'Italia un livello che non era più tollerabile». La sua riflessione, come ha fatto anche Martinazzoli nell'intervista di ieri a «l'Unità», va alla metà degli anni settanta, a quello che fu definito compromesso storico. «Sul piano storico sono già state fatte tutte le critiche su quell'esperienza di dialogo con il Pci avviato da Moro e Zaccagnini. Quella fase venne superata perché non era probabilmente matura. Però non vi è dubbio che quando si è rotta quella collaborazione il paese è precipitato in forme di corruzione estremamente gravi». E il principale responsabile, secondo Galloni, è il craxismo. «Negli anni 80 è venuta l'egemonia di un nuovo partito, il Psi di Craxi, il quale ha imitato della Dc il peggio. Questo è stato l'errore storico del Psi, quando ha ritenuto che la forza e i consensi della Dc fossero esclusivamente dovuti alla gestione del potere. Ha pensato che bastasse subentrare a quel potere per andare avanti...».  
 Da Tangentopoli si uscirà solo quando tutte le forze politiche «valide» supereranno la concezione della politica come potere. «La politica è solo uno strumento che deve servire gli interessi generali». Galloni ha anche disegnato una mappa dei poteri istituzionali. A suo parere vanno riconfermati due grandi principi. «La priorità del Parlamento e l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. C'è l'esigenza dell'efficienza del governo, ma questa non può andare a scapito del primato del Parlamento e dell'autonomia del potere giudiziario».